

La crisi non deve incidere sui livelli di assistenza

E' l'ora della responsabilità

Dobbiamo diffondere attorno a noi un clima che testimonia la certezza che la situazione generale, difficile e molto complessa, non ricadrà sull'assistenza alle persone più fragili



Siamo persone attente e responsabili; non trascuriamo, quindi, quello che sostengono molti media e, cioè, che gli operatori sociali e sanitari devono essere preparati al peggio.

Però, non apparteniamo alla schiera di chi sembra lasciarsi andare alla crisi, anche perché siamo certi che potremo resistere alle difficoltà.

Prima di tutto, perché leggiamo la storia recente, che testimonia la nostra capacità di affrontare e superare le difficoltà. Già negli anni settanta, era frequente sentire previsioni catastrofiche su quello che sarebbe avvenuto agli inizi del nuovo millennio, con l'invecchiamento della popolazione. Oggi possiamo testimoniare direttamente che il disastro non è avvenuto e che – anche se in misura inferiore alle nostre attese – la plasticità sociale ha offerto ri-

sposte ai problemi posti dal numero crescente di vecchi.

Spesso problemi non facili.

Poi, guardiamo alla crisi con serenità, perché osserviamo le intelligenze che è riuscita a smuovere attorno alla possibilità di costruire un futuro che si pone il problema della difesa dell'individuo di fronte alle violenze, più o meno mascherate, alle quali è stato sottoposto in questi anni da particolarismi di gruppi, di interessi, di caste.

Quando il capitalismo senza controlli sembrava vincente su tutti i piani (fino a poco più di un anno fa), chi si poneva il problema della libertà e della dignità della persona sembrava un estremista o un ingenuo, che non capiva quanto le rinunce erano bilanciate dalla ricchezza prodotta.

Ora, invece, vi sono le condizioni per essere ascoltati, quando si chiede alla società di servire la singola persona, tutte le persone, ma in particolare quelle più fragili, perché così se ne aiuta la crescita individuale che, a sua volta, contribuisce alla formazione di aggregazioni sociali che hanno al loro interno la capacità di migliorarsi.

Certo, non sarà facile costruire questo modello di società, sempre più esigente verso i suoi componenti e verso se stessa; ma le persone anziane sapranno avere un ruolo non marginale, perché abituate al lavoro, al servizio, alla cura dell'altro.

Poi, la crisi ci farà porre maggiore attenzione agli sprechi, che sono ancora presenti nel sistema delle cure e dell'assistenza.

In questo modo, sarà possibile ridurre i costi del complesso di questi servizi, liberando risorse per chi ne ha più bisogno.

Se, in passato, poteva sembrare inaccettabile ogni considerazione sui

limiti da porre alla tecnologia ed al suo uso talvolta sconsiderato, oggi si ritiene doveroso sorvegliare l'espansione senza senso ed utilità clinica dei sistemi di cura, che in passato si sono imposti autogiustificandosi, senza sottoporsi a giudizi di qualità e di appropriatezza rispetto ai loro fini.

La tecnica non può espandersi senza controlli: rischia di diventare autofagica, perché inghiottisce un sistema che nel suo complesso diviene troppo appesantito da costi inutili.

Infine, la crisi farà aumentare l'attenzione per la ricerca.

Il mondo vitale degli anziani ha un enorme bisogno di innovazione nei campi della salute, della comunicazione, della casa, dei consumi primari, e così via.

Oggi, sotto la pressione delle difficoltà, aumenta la sensibilità di chi finanzia ed esegue le ricerche, perché si identifichino modi più avanzati per garantire agli anziani una migliore qualità della vita, a costi controllati.

Nel prossimo incontro del G8, i problemi dell'invecchiamento della popolazione saranno al centro dell'attenzione della politica a livello mondiale, e la risposta sarà principalmente quella di incrementare gli investimenti in ricerca.

Quindi, serenità e realismo.

L'invito è rivolto soprattutto agli operatori sociali, ai sindacati e a quelli che svolgono una professione di cura verso gli anziani.

Mai trasmettere loro la sensazione che saranno gravemente colpiti dalla crisi.

Hanno già abbastanza problemi per non sentirsi anche colpevoli dei costi del sistema; cerchiamo, invece, di essere sostenitori e testimoni dei progressi possibili.